

1^A DOMENICA DI QUARESIMA

Iniziamo il tempo della Quaresima, tempo di penitenza. Tempo dunque per riprendere l'impegno espresso dal battesimo all'origine della vita cristiana.

Fin dall'inizio, la nostra vita è stata posta sotto il segno della penitenza. Questo infatti è il senso del battesimo: la confessione che il mondo nel quale nasciamo è inaffidabile, segnato dal peccato di origine; la nostra vita assume in tal senso fin dall'inizio la forma di un esodo da questo mondo, al seguito di Gesù.

Gesù cominciò il suo cammino incontro agli uomini con un ritiro. Uscì nel deserto, per vederci chiaro. Anche noi dobbiamo uscire al suo seguito, per cercare la sapienza vera, diversa da quella che il mondo conosce e propone; per trovare la via della vita occorre affidarsi ad un altro modo di vedere rispetto a quello di tutti. La risposta di Gesù alle tentazioni del diavolo dà forma alla distanza della fede rispetto al modo di pensare dei figli di Adamo.

Riascoltiamo la parola, del profeta, dell'apostolo e di Gesù, che ci invita a conversione. esprimeremo poi la nostra rinnovata decisione battesimale mediante il segno delle ceneri. invocheremo il suo perdono con le preghiere dei fedeli, che oggi assumeranno nella Messa di oggi il valore di rinnovata confessione del nostro peccato.

Omelia

Il racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto non può essere certo letto come cronaca descrittiva di ciò che accadde in quei 40 giorni. Che Gesù, dopo il battesimo ricevuto da Giovanni presso il Giordano, s'era ritirato nel deserto per digiunare e pregare era noto a quanti che lo conoscevano da vicino; in specie a coloro che avevano creduto da subito in lui, ai discepoli che lo avevano seguito obbedendo alla sua chiamata. Ma quali fossero stati i pensieri di Gesù in quei giorni rimaneva anche per loro un segreto.

Dopo quei giorni Gesù cominciò a guarire i malati, ad annunciare il perdono ai peccatori, a predicare il vangelo: il tempo è compiuto, il regno di Dio s'è fatto vicino, tutti debbono convertirsi e credere. Quel messaggio stupiva tutti, ma con diverse conseguenze. Stupiva, e anche attraeva poveri e peccatori. Stupiva e lasciava perplessi quanti lo conoscevano da prima; i suoi parenti in particolare tentarono di riportarlo a casa; temevano si mettesse nei guai. Il messaggio stupiva e scandalizzava i maestri religiosi, gli scribi; pareva un atto di accusa nei confronti di ciò che essi insegnavano.

I discepoli avevano la sensazione netta che la decisione radicale di Gesù, quella che stava al fondo di tutto il suo ministero fosse maturata proprio in quei 40 giorni di deserto; proprio allora egli doveva aver capito il senso della voce arcana da lui udita presso il Giordano: *Tu sei il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto*. La verità di quella decisione radicale di Gesù appariva tuttavia ancora sfuggente. I discepoli rimanevano attenti a tutto ciò che Gesù diceva e faceva, in attesa di scoprire quella verità.

La capirono poi, alla luce della vita successiva. In particolare, alla luce del suo confronto polemico con gli scribi di Gerusalemme. Assistendo a quel confronto, si resero conto che le Scritture, a loro ben note, tante volte spiegate dai loro scribi, nascondevano una verità diversa da quella che prima pareva ovvia.

Capirono che per apprendere la verità delle Scritture non serve la scuola dei rabbini; in ogni caso non basta. Per apprendere le Scritture occorre essere istruiti da Dio stesso, dal suo *Spirito*, che è sempre al di là dalla lettera. Allora appunto essi scrissero che Gesù *fu condotto dallo Spirito nel deserto, per esser tentato dal diavolo*, la più astuta di tutte le bestie che sono sulla terra. Il *diavolo* è colui che divide; divide Dio dalle sue creature, e per far questo si serve delle sue stesse parole, dunque delle Scritture.

Anche noi, in questo tempo di Quaresima, dobbiamo lasciarci condurre dallo Spirito nel deserto, lontano cioè da tutti i luoghi comuni; soltanto in quel luogo il diavolo è costretto a venire alla luce. In città infatti egli si nasconde; e siamo esposti al rischio di soggiacere al suo potere di seduzione in maniera ignara.

Il diavolo certo frequenta anche e soprattutto la città, non solo il deserto. In città però egli si nasconde, assume un aspetto molto *urbano*, gentile ed educato, politicamente corretto. Nel deserto invece, dove tacciano tutte le voci umane, al diavolo viene a mancare la possibilità di nascondersi dietro al velo di altre presenze meno inquietanti; egli è costretto a uscire allo scoperto. Andare nel deserto vuol dire proprio questo: rinunciare alle maschere, che sono invece consentite nella città, o forse sono addirittura imposte dalla vita urbana. Pregare, digiunare, esporsi alla presenza esigente dei poveri che chiedono la nostra elemosina, equivale ap-

punto a questo, andare nel deserto e vedere il diavolo a occhi scoperti.

Qual è il contenuto del confronto polemico di Gesù con il diavolo? È contenuto che molto assomiglia a quello del confronto polemico di Gesù con i farisei nei giorni della sua vita pubblica. La vita pubblica è preceduta e ispirata dalla vicenda segreta vissuta nel deserto.

Nel racconto delle tentazioni sorprende che il diavolo citi, come si diceva, proprio la Bibbia. La citazione è esplicita nella seconda tentazione; è citato un Salmo: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani*. Il riferimento a testi dell'Antico Testamento è trasparente però anche nel caso delle altre due tentazioni. Nel deserto Mosè aveva trasformato le pietre in pane, nella manna; del Messia poi in un salmo è scritto che *dominerà da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra* (Sal 72); nelle sue mani dunque saranno *tutti i regni del mondo*.

Il diavolo conosce la Bibbia, meglio di molti cristiani. E proprio di essa si serve, per tentare Gesù. La lettura che egli propone di Mosè e dei profeti è però stravolta, come stravolta è la lettura che ne propongono scribi e i farisei. Appunto essi saranno i tentatori di Gesù lungo tutto il suo cammino. Essi non sono il diavolo, certo; sono le maschere urbane di cui il diavolo si serve. Per scoprire il loro inganno occorre andare nel deserto.

Sullo sfondo delle tentazioni di Gesù nel deserto sono dunque le tentazioni proposte a Gesù dagli scribi. Essi conoscono bene la *lettera* della Bibbia, e ne propongono appunto una *lettura letterale*. Gesù ne propone una lettura spirituale. Nel dialogo tra Gesù e il diavolo vengono appunto a confronto due letture opposte della Bibbia: il diavolo cerca pretesto nella lettera, Gesù si lascia condurre dallo Spirito.

Consideriamo più da vicino la prima tentazione. *Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, Gesù ebbe fame*. Il tentatore gli propone questa sfida: *Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane*. I figli di Israele nel deserto avevano proposto la stessa sfida a Mosè: se davvero c'è un Dio in mezzo a noi, lo deve dimostrare dandoci da mangiare. Questa è la radice di ogni peccato: far consistere la salvezza in ciò che riempie la bocca, soddisfa il nostro bisogno. La fame è il simbolo più eloquente del desiderio prepotente dell'uomo; esso non si volge al regno di Dio e alla sua giustizia; cerca invece soltanto rimedio al disagio e alla inquietudine del presente.

Gesù risponde che *non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*. Le parole sono le stesse pronunciate da Mosè; egli aveva riconosciuto infatti che nel deserto il popolo era stato condotto dal Signore stesso, e non in forza di un maledetto inganno. Il popolo è condotto da Dio nel deserto, come Gesù stesso vi è condotto dallo Spirito. In tal modo Dio ha *fatto provare* al suo popolo *la fame, e poi lo ha nutrito di manna*, di un cibo che prima egli conosceva, perché l'uomo comprendesse che *non si vive soltanto di pane*; per vivere c'è bisogno di *quanto esce dalla bocca del Signore*.

Dalla bocca di Dio esce una parola. Il valore della manna, e il valore stesso del nostro pane quotidiano, è questo: esso è una *parola*, una promessa di Dio. Se tu non capisci quella parola, e solo riempi la tua pancia, nel deserto morirai, come morirono i tuoi padri.

Quello che si dice del pane vale per tutti i beni della terra. Essi hanno un senso, sono una parola, che i sensi esteriori non possono apprezzare; per udire la parola, per capire il messaggio contenuto nei beni esteriori, occorre passare per il deserto, dove quei beni mancano.

Non possiamo soffermarci sulle altre due tentazioni, che per altro hanno figura simile alla prima. Il suggerimento del diavolo è sempre lo stesso, sostituire la prova di Dio alla prova dell'uomo. Chiedere a Dio che dimostri di esserci, invece di riconoscere che è chiesto a noi di esserci. Questo appunto è il peccato del mondo, insinuato dai modi di vivere che ci circondano. L'uomo sfugge al compito di prendere una decisione, di dare prova di sé; attende sempre dagli altri la prova della loro affidabilità. Chiede soprattutto a Dio di dar prova della sua esistenza.

Non possiamo rimandare il compito di suscitare in noi la certezza per la nostra vita che ci manca alle cose che stanno intorno a noi, e alle persone che stanno intorno a noi, o a Dio stesso. Dobbiamo invece andare nel deserto, là dove gli occhi non vedono più nulla intorno, per prendere la decisione seria della nostra vita. La decisione della fede. Lo Spirito santo ci conduca e ci sostenga in quel luogo pericoloso.